

Lo scontro Domenica l'assemblea nazionale. Il Colle preoccupato per la futura governabilità

I venti di scissione agitano il Pd

Bersani: la divisione è già avvenuta. E Veltroni: fermatevi, Renzi unisca

Il rischio di scissione c'è. Anzi, forse si è già consumata e bisogna ricomporre il partito. Il Pd è nella bufera. Bersani: «La divisione è già avvenuta». Il ministro Andrea Orlando cerca una mediazione. E Massimo D'Alema immagina un

distacco lento. Mentre l'ex segretario Walter Veltroni dice al *Corriere*: «L'idea di dividersi è un incubo. Ma il Pd di Renzi deve aprirsi».

da pagina 2 a pagina 6

Battista, Breda, Guerzoni, Marro, Martirano, Meli

«No al Pdr, partito di Renzi. Chi è vicino a lui lo faccia riflettere» La mediazione di Orlando. E D'Alema immagina un distacco lento Bersani avverte: la scissione c'è già

ROMA Al terzo giro del Transatlantico di Montecitorio, un Pier Luigi Bersani gonfio di parole e di angoscia per il rischio di una spaccatura insanabile lancia un ultimo appello «a chi è vicino a Renzi». Ad Andrea Orlando, a Dario Franceschini, a tutti i capicorrente: «Io da lui non mi aspetto più nulla, ma chi ha buon senso ce lo metta. Siamo a un bivio molto serio e la sua linea ci sta disintegrando. La scissione? C'è già stata, abbiamo perso per strada un sacco di gente e io mi chiedo come possiamo recuperarla... In direzione ho visto solo dita negli occhi». Mollerete gli ormezzi? «Io voglio bene al Pd, ma se diventa il "Pdr" non gli voglio più bene».

Le tensioni

No al Partito di Renzi, no a un congresso «cotto e mangiato» prima della legge elettorale e delle Amministrative, no ai capilista bloccati («ma diamo i numeri?»), no al voto anticipato: «Ci vuole un chiarimento sul sostegno a Gentiloni. Non puoi lasciare un Paese nel frullatore. Qui c'è un elemento di irresponsabilità». Per Bersani «il collettivo non può essere un gregge» e se Franceschini, Orlando, Delrio e gli altri non batteranno un colpo prima dell'assemblea di domenica, lo strappo sarà inevitabile. Bersani non si sente più a casa, è pronto davvero a sbattere la porta e aveva persino pensato di disertare l'appuntamento chiave: «Se andrò all'assemblea? No lo so, vediamo se arriva qualche riflessione». Mezz'ora dopo,

sempre Bersani: «Ci andrò sicuramente. Non manco mai agli appuntamenti del partito».

Il documento

Ansia, incertezza, attesa. Riunioni segrete e riunioni smentite. Nessun contatto tra renziani e minoranza. Finché alle sette di sera il Nazareno batte un colpo e fa sapere che 10 sindaci e 3 governatori hanno firmato un documento a sostegno della linea del leader: «Il congresso è l'antidoto naturale al pericolo di scissioni». Ma i rapporti sono ormai così sfilacciati che Enrico Rossi paventa una scissione ancor prima del congresso: «Il segretario vuole accentuare il carattere renziano del Pd, spostando il partito ancora più a destra». Nei capannelli nervosi dei deputati tiene banco il sospetto che Renzi sia persino tentato dal favorire la scissione, per farsi un partito tutto suo in grado di trattare con Berlusconi e intercettare il suo elettorato. Bersani è incredulo: «È così masochista?». Ma un dirigente vicino a Renzi conferma la suggestione: «Noi la scissione non la cerchiamo. Però se Speranza e Bersani vogliono andarsene, vadano. L'importante è che finisca il logoramento quotidiano».

Le diverse strategie

Al Nazareno si sono convinti che Cuperlo, Rossi e Orlando non usciranno e che il rischio riguarda i soli bersaniani. Rischio relativo, agli occhi di Renzi e compagni, che non si mostrano troppo spaventati all'idea di perdere l'ala sinistra: «Tanto Orfini, Martina, Finoc-

chiaro, De Luca, Bonaccini e tanti altri ex ds di peso stanno con noi». Chi è dato ormai per perso, senza rimpianti da parte dei renziani, è Massimo D'Alema. Per il leader del fronte del No, convinto che la direzione sia stata gestita in modo irresponsabile, il lungo viaggio che porta fuori dal Pd è iniziato: l'ex premier nelle prossime settimane è atteso a Lecce, Benevento, Genova, Savona, Bergamo, Brescia...

Franceschini lavora per convincere il segretario a diluire i tempi del congresso. Martina offre a Renzi la sua mediazione per «scongiurare la scissione». Cuperlo spera in un sussulto di responsabilità che porti a una ricucitura: «Rompere sarebbe una sciagura». Anche Orlando prova a sventare lo strappo della sinistra. Invoca una «moratoria degli attacchi», sprona Renzi a non «smarrire la strada» e insiste nel proporre una conferenza programmatica: «Bisogna mettere al bando la parola scissione».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Nella direzione del Partito democratico che si è tenuta lunedì a Roma, Matteo Renzi non ha annunciato le dimissioni da segretario ma la mozione renziana sull'andare subito a congresso è passata a larga maggioranza

● Alla prossima assemblea nazionale, che si terrà domenica prossima e durante la quale Renzi dovrebbe

rassegnare le dimissioni da segretario, si aprirà la stagione congressuale su cui aleggia lo spettro della scissione

● Ieri è intervenuto duramente Pier Luigi Bersani: «La scissione è già avvenuta tra la nostra gente, dovremmo tentare di recuperarli e invece Renzi mette loro le dita negli occhi». L'ex segretario e la minoranza invocano la discesa in campo di «mediatori», da Dario Franceschini e

Andrea Orlando fino a Romano Prodi e Walter Veltroni, per convincere Renzi a tenere il congresso in autunno

● Per Renzi, però, il congresso si deve tenere tra aprile e maggio, comunque prima delle elezioni amministrative